

Il lavoro digitale non è ancora donna

Uno studio della Bocconi: la differenza di genere è allarmante nella carriera e nelle opportunità

di **Tiziana De Giorgio**

Il mondo della tecnologia non è ancora un paese per donne. L'Italia è al quartultimo posto tra i Paesi europei per "parità digitale di genere". Dodici posizioni sotto la media europea e davanti soltanto a Grecia, Romania e Bulgaria. A dirlo è un report della Bocconi e di Plan International, con il supporto di Fondazione UniCredit.



▲ a pagina 3 ▲ Una studentessa digitalizzata FOTOGRAMMA

IL REPORT DI BOCCONI E PLAN INTERNATIONAL

In coda in Europa dalla scuola al lavoro l'Italia digitale non è un paese per donne

Il 19% è ancora escluso dalle tecnologie, che per gli uomini diventano occasione professionale tre volte di più

di **Tiziana De Giorgio**

Il mondo della tecnologia non è ancora un paese per donne. L'Italia è al quartultimo posto tra i Paesi europei per "parità digitale di genere". Dodici posizioni sotto la media europea e davanti soltanto a Grecia, Romania e Bulgaria. A dirlo è un report della Bocconi e di Plan International, con il supporto di Fondazione UniCredit, che fa il punto sul ruolo femminile in un settore mai come oggi chiave per lo sviluppo economico. La fotografia di un percorso a ostacoli che inizia da bambine e prosegue fino alla carriera, fra barriere culturali, stereotipi e pregiudizi ancora duri

a morire.

«Nonostante le nuove tecnologie siano uno dei più forti driver della nostra società – scrivono gli studiosi – le donne continuano ad avere un accesso limitato al digitale in termini di educazione, carriera e opportunità, con conseguenze non solo in termini di gender gap ma anche di produttività e perdita finanziaria». Un divario allarmante se si pensa all'occupazione, proseguono, considerando che si stima che circa il 15 per cento degli italiani che lavorano è a rischio automatizzazione, che secondo il rapporto Future of jobs del World Economic Forum oltre il 65 per cento dei bambini che iniziano le elementari finirà per svolgere un lavoro che oggi nemmeno esiste. E sarà legato a doppio filo proprio con la rivoluzione tecnologica.

Per mostrare lo scenario in cui ci troviamo i ricercatori mettono in fila gli studi e rielaborano gli ultimi dati disponibili a livello internazionale. Un lavoro della Commissione europea mostra che in Europa solo 24 laureate su mille hanno una specializzazione in tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di queste solo sei riesco-

no a trovare lavoro nel digitale, dove complessivamente gli uomini sono più del triplo rispetto alle colleghe. Per l'economia europea si calcola poi che «la perdita produttiva annua collegata all'abbandono da parte delle donne di impieghi in ambito digitale sia di circa 16,2 miliardi di euro». E «sebbene le start up di proprietà femminile abbiano maggiore probabilità di avere successo, si rileva una diminuzione di partecipazione, leadership e investimenti femminili nel settore digitale e imprenditoriale». L'università milanese e l'organizzazione che si occupa di diritti di bambini e uguaglianza di genere per descrivere il quadro italiano sono partite da Internet: le donne tagliate fuori dal web, che ne sono completamente a digiuno, sono tutt'oggi più degli uomini, il 19 per cento della popolazione femminile contro il 15 per cento di quella maschile. Ma anche quando sono connesse, restano di parecchi punti indietro quando si vanno a guardare le competenze digitali, pesate nei diversi Paesi attraverso gli indicatori di "Women in digital". È in questo che l'Italia incassa uno dei punteggi più bassi in assoluto, pre-

cipitando al venticinquesimo posto della graduatoria che vede in testa, per vita e capacità digitali al femminile, la Finlandia, seguita da Svezia, Lussemburgo e Danimarca. Eppure c'è una fascia di età, quella fra i 16 e i 24 anni dove la proporzione si ribalta e le ragazze risultano anche più abili rispetto ai maschi. «Come si arriva a quel gender gap tecnologico nelle fasce successive? L'apprendimento della tecnologia è figlia del "learning by doing", oltre che dallo studio». Si impara usandola. «Ma quando le donne diventano adulte e creano una famiglia, hanno meno tempo a disposizione per sviluppare la propria conoscenza tecnologica».

Ed ecco il capitolo istruzione, che nelle materie Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) vede i laureati maschi al 60 per cento contro il 40 per cento di donne. La disparità non diminuisce quando muovono i primi passi nel mondo lavoro: a cinque anni dalla fine dell'università solo il 45 per cento di loro ha una pro-

fessione stabile rispetto al 62 per cento degli uomini. Per non parlare dei numeri che raccontano quei settori in fase di espansione più legati alle tecnologie: il Global gender gap report 2020, in collaborazione con LinkedIn, indica otto professioni emergenti. I cluster sono: persone e cultura, produzione di contenuti, marketing, vendite, sviluppo del prodotto, dati e intelligenza artificiale. Ma solo i primi due vedono più donne che uomini. E in quelli in cui sono richieste competenze digitali e conoscenze delle ultime tecnologie il divario è enorme: nel cloud computing sono uomini l'83 per cento dei lavoratori, l'81 per cento quelli nell'ingegneria, il 69 quelli impiegati nel data engineering.

«Lo scollamento tra una percezione positiva nei confronti della tecnologia e che porta le ragazze a essere cinque volte meno propense dei ragazzi a iniziare una carriera in ambito tecnologico inizia in famiglia – spiega Paola Profeta, direttrice dell'Axia research lab on

gender equality della Bocconi – dove culturalmente è sottovalutata la capacità femminile in ambito scientifico e continua a scuola, che non svolge un'adeguata promozione della cultura scientifica fra le donne». Lo studio mette in fila anche gli stereotipi e i pregiudizi più comuni su questo argomento che fa sembrare la tecnologia una "cosa da ragazzi". A partire dai giochi per l'infanzia dove quelli per le bambine sono raramente associati all'universo tecnologico. «Il divario digitale di genere non è solo una violazione del diritto delle ragazze e delle donne all'informazione alla partecipazione e dell'empowerment economico attraverso le tecnologie – conclude Concha López, a capo di Plan International Italia – ma anche un'opportunità persa per sviluppare il potenziale delle donne e delle ragazze nel mondo digitale. Il cambiamento può essere promosso solo affrontando le cause alla radice: abbattere le barriere di genere e gli stereotipi a partire dalla famiglia, alla scuola fino al mercato del lavoro».



La Dad

Le lezioni a distanza hanno fatto fare un salto tecnologico al mondo della scuola. Ma l'Italia deve recuperare il gender gap digitale

“Lo scollamento da una percezione positiva comincia in famiglia”

I punti

Il gender gap dal web alle lauree

● Lo scenario

Per mostrare lo scenario in cui ci troviamo i ricercatori mettono in fila gli studi e rielaborano gli ultimi dati disponibili a livello internazionale in termini di gender gap digitale, che mostrano come sulle donne pesino ancora troppi pregiudizi, stereotipi e barriere culturali legate alla tecnologia

● L'accesso a Internet

Per descrivere il quadro italiano gli studiosi sono partiti da Internet: nel nostro Paese le donne tagliate fuori dal web sono ancora molte più degli uomini, ma anche quando sono connesse hanno competenze digitali decisamente inferiori

● L'istruzione e il lavoro

I laureati nelle materie Stem sono per il 60 cento uomini e nei settori lavorativi più legati all'innovazione digitale come l'ingegneria, il cloud computing e il data engineering sono ancora la stragrande maggioranza

